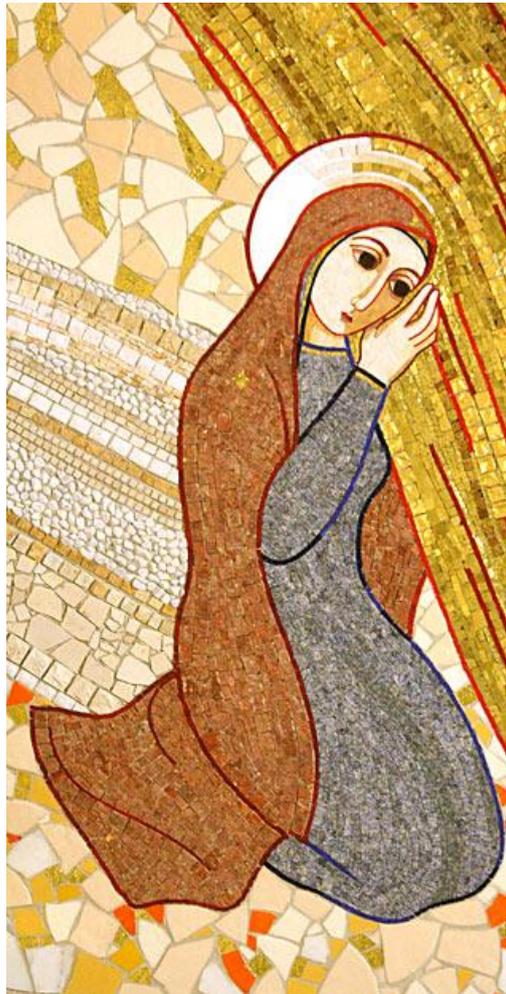


Lectio divina

Alla scuola di un Amore fuori misura



A cura di Vito Cassone

Anno II/1

28 novembre 2010

I^A DOMENICA DI AVVENTO

Lectio Divina



I DOMENICA DI AVVENTO

Anno A

LETTURE: Is 2,1-5; Sal 121; Rm 13,11-14; Mt 24,37-44

Vangelo Mt 24, 37-44

Vegliate, per essere pronti al suo arrivo.

Dal vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell'uomo. Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via

e l'altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l'altra lasciata. Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo».

Con stupore ricominciamo il cammino dell'Avvento, per andare incontro alla promessa del Signore. Quella promessa che ci viene da Dio suscita in noi il desiderio, e li orienta verso l'attesa dell'amore di Dio, del suo perdono e della sua grazia. Allora, ricominciamo il cammino della vita cristiana con il tempo dell'Avvento, lo ricominciamo come tutti i giorni, tutte le volte, con un desiderio ancora più grande, e con una speranza ancora più viva: "perché la salvezza di Dio è più vicina di quando siamo diventati credenti" (Rm 13, 11). Iniziamo l'anno liturgico con un discorso sulla fine questo ci sorprende perché solitamente si comincia con l'inizio. Il vangelo di questa prima domenica di avvento ci invita ad essere pronti, cioè ci sollecita a educare i nostri desideri dando una giusta direzione perché possa rispondere alla promessa eterna di Dio. Quella Parola che ascoltiamo e accogliamo è la nostra maestra e la nostra guida, è luce ai nostri passi. Viviamo un tempo di attesa, come se qualcosa sta per cambiare; il Signore viene! Non possiamo fare ciò che abbiamo precedentemente fatto. Dobbiamo prepararci prendendo sul serio il vangelo, sentendo nel cuore l'attesa, attraverso una vita rigenerata. L'avvento può darci l'occasione e l'opportunità di cambiare i nostri

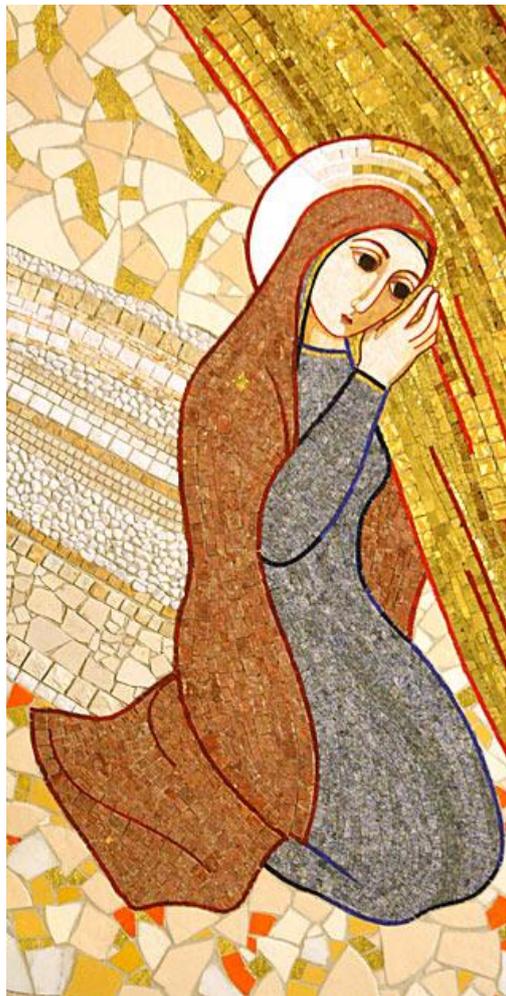
desideri e comportamenti. L'invito a vigilare è l'occasione per uscire da se e confidare in Dio. Non si tratta di fare qualcosa sul piano operativo, ma si tratta di educare un atteggiamento esistenziale, un modo di vivere e guardare la storia. Attendere è difficile, perché oggi siamo abituati ad avere tutto e subito. Imparando ad attendere, si gusta la gioia di scoprire la sorpresa di ogni giorno e a vedere nell'altro una presenza promettente. Vigilare è allora, saper rimanere radicati nella Parola di Dio lungo lo scorrere del tempo, senza impazienze illusorie. Le troppe cose della vita anche se nobili e oneste distolgono lo sguardo della sentinella del mattino, della nuova aurora, dal giorno della salvezza che vivremo il 25 dicembre. Buon cammino

Prenditi tempo

AL SUO PRIMO AVVENTO
NELL'UMILTÀ DELLA NOSTRA NATURA UMANA
EGLI PORTÒ A COMPIMENTO LA PROMESSA ANTICA,
E CI APRÌ LA VIA DELL'ETERNA SALVEZZA,
VERRÀ DI NUOVO NELLO SPLENDORE DELLA GLORIA,
E CI CHIAMERÀ A POSSEDERE IL REGNO PROMESSO
CHE ORA OSIAMO SPERARE VIGILANTI NELL'ATTESA.

Lectio divina

Alla scuola di un Amore fuori misura



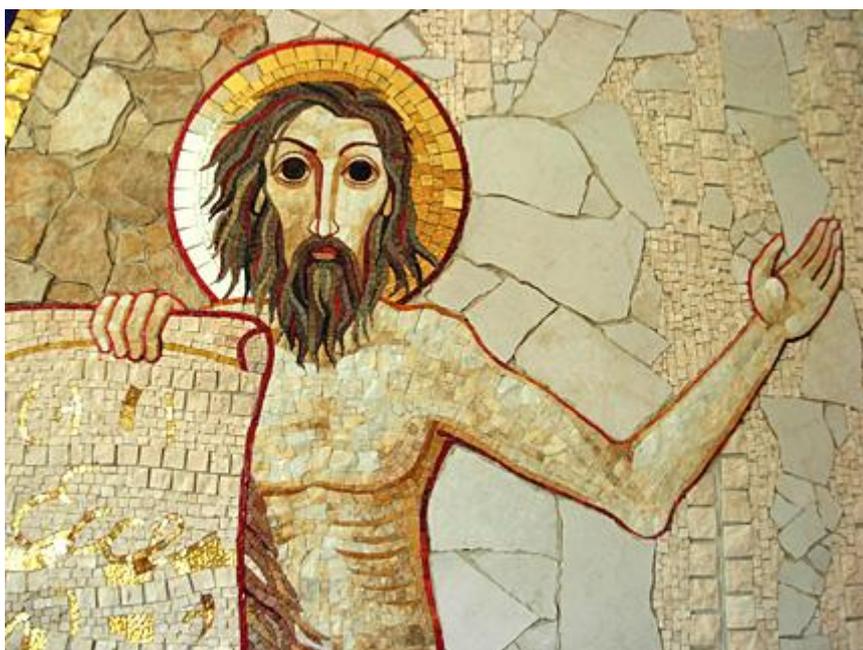
A cura di Vito Cassone

Anno II/2

5 dicembre 2010

II^A DOMENICA DI AVVENTO

Lectio Divina



II^a DOMENICA DI AVVENTO

Anno A

LETTURE: Is 11,1-10; Sal 71; Rm 15,4-9; Mt 3,1-12

Vangelo Mt 3,1-12

Convertitevi: il regno dei cieli è vicino!

In quei giorni, venne Giovanni il Battista e predicava nel deserto della Giudea dicendo: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!». Egli infatti è colui del quale aveva parlato il profeta Isaia quando disse: «Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!». E lui, Giovanni, portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano cavallette e miele selvatico. Allora Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la zona lungo il Giordano accorrevano a lui e si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.

Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: «Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? Fate dunque un frutto degno della conversione, e non crediate di poter dire dentro di voi: "Abbiamo Abramo per padre!". Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Io vi battezzo nell'acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».

Continuiamo il cammino di preparazione al Natale con il desiderio che la Parola di Dio, l'Eucaristia che celebriamo, operino dentro di noi, e facciano spazio alla venuta dell'amore di Dio in Gesù Cristo. Il Natale è un dono dell'amore di Dio agli uomini. Ma proprio questo potrebbe crearci un problema. Quando Giovanni è presentato da Matteo, come: «(...) Voce di uno che grida nel deserto: preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!» (Mt 3, 3). Ci si potrebbe chiedersi: ma perché? Dipende forse da noi che il Signore venga o non venga? E se siamo peccatori, non è scritto che viene proprio per loro (cfr. 1 Tm 1, 15)? Proprio per quelli che hanno bisogno del suo perdono e della sua grazia? A che cosa serve allora la preparazione? Il Natale è puro dono della grazia di Dio. Gesù Cristo certamente non lo possiamo meritare con le nostre buone opere, con il nostro impegno; e allora? Allora

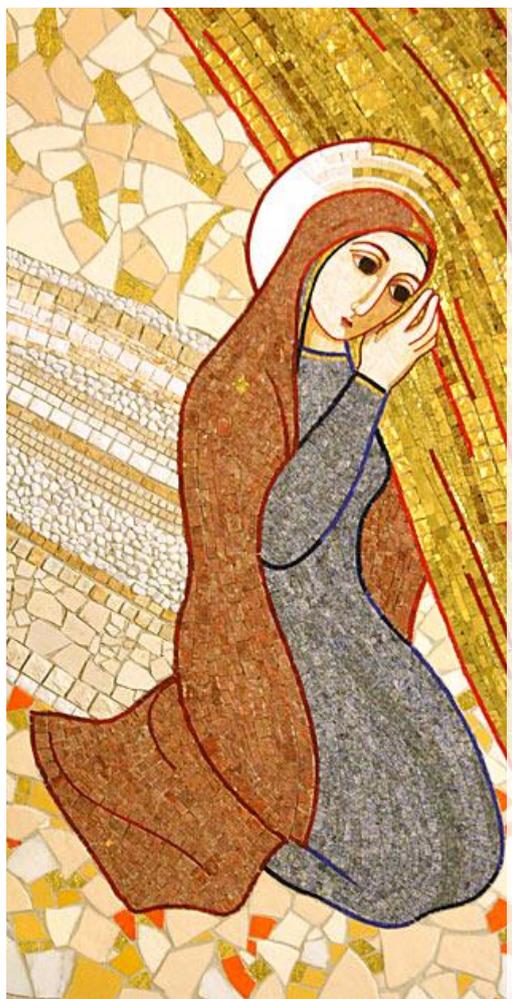
certamente è un dono, e il dono è gratuito, il dono viene solo dalla bontà di Dio, non c'è bisogno di altro. Ma il dono perché sia dono, perché faccia l'effetto del dono, deve essere accettato, accolto; deve trovare un cuore grato, che sia contento del dono che gli viene fatto. E per questo la preparazione è indispensabile. Quando Giovanni dice: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!» (Mt 3, 2). Non vuole dire che il regno dei Cieli non viene se noi non ci convertiamo. Ma vuole dire che il regno dei Cieli viene come appello alla nostra libertà e come dono alla nostra libertà. Non è un Regno che ci “sia messo con violenza sopra le spalle in modo che lo dobbiamo portare di diritto o di traverso”; è un dono! Se lo accogliamo la nostra esistenza entra a fare parte del regno di Dio. Se non lo accogliamo no. Il regno di Dio viene! Ma non cambia la mia vita, ma non mette dentro la mia vita quella forza di amore e di conversione che pure il Regno possiede. Bisogna prepararsi alla conversione che il Signore opererà nella mia vita: la disponibilità del mio cuore. E ancora, viene sottolineato da Matteo, se: «!». E lui, Giovanni, portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano cavallette e miele selvatico » (Mt 3, 4). E certamente, per uno che legge queste parole quale che fosse il significato originario, l'immagine è quella di una scelta, di uno che rinuncia a molte cose. Vuole dire forse che dobbiamo meritarcì la venuta del Signore con le nostre penitenze e con le nostre rinunce? Evidentemente no. Però vuole dire che il dono del Signore acquista un significato per la nostra vita se il nostro cuore ha dello spazio per desiderarlo. Perché se le cose che abbiamo, se le cose che ci possiamo conquistare con le nostre mani, con il nostro impegno, ci bastano, riempiono il nostro cuore, se non c'è spazio per altro evidentemente il dono del Signore non produce effetto, non trova un cuore gioioso che lo sappia apprezzare. E un regalo non apprezzato è un regalo che non fa l'effetto del regalo, che

non produce quello che invece vorrebbe creare nell'uomo. Insomma, il motivo per cui ci dobbiamo preparare, è che solo se la venuta del Signore trova in noi un cuore desideroso e un cuore vuoto pronto a ricevere, solo se il nostro cuore è disponibile alla gratitudine e alla gioia, solo in questo caso il Natale può avere un significato per noi: il dono del Signore verrà accolto e interiorizzato. Per questo dobbiamo ripercorrere il cammino dell'Avvento con il desiderio di accogliere il Signore, e dobbiamo preparare la nostra vita con le nostre opere. Dice ancora Giovanni Battista: « Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: «Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? Fate dunque un frutto degno della conversione, e non crediate di poter dire dentro di voi: “Abbiamo Abramo per padre!”. Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. » (Mt 3, 7-9). Che è come dire: un ostacolo profondo al dono del Signore, all'esperienza del dono del Signore, è quella che noi chiameremmo l'arroganza e l'autosufficienza. Se uno si presenta davanti a Dio e ai doni di Dio, con le sue patenti di onore, di dignità e di privilegio, in questo modo rifiuta il dono del Signore. Se “farisei e sadducei” si presentano davanti alla venuta del Signore dicendo: “Noi siamo i figli di Abramo, quindi abbiamo una dignità grande, un dono grande, immenso, e questo dono ci pone in una condizione di privilegio davanti al dono del Signore”. Evidentemente non possono sperimentare il “Dono”. Se mi sento sufficientemente forte e ricco e bravo e privilegiato, il dono di Dio diventa superfluo e inutile per me. Allora togliamo le presunzioni, togliamo l'arroganza, tutto quello che di bello abbiamo ricevuto lo accogliamo con gratitudine ma senza farne una nostra grandezza, una nostra dignità da spendere davanti a Dio. Non abbiamo niente da spendere davanti a Dio! Abbiamo solo da presentarci come dei mendicanti, a mani vuote, e con un cuore ricco di desideri, ricco della sua povertà,

ma ricco anche del desiderio del Signore. E se entriamo in questa prospettiva, allora il cammino del Natale diventa possibile, quale che sia la nostra condizione. Non è necessario essere particolarmente intelligenti o furbi o religiosi o santi o bravi... o tutte queste cose. No, l'importante è avere la consapevolezza della nostra povertà, e avere il desiderio che la ricchezza del Signore ci raggiunga. Quelle parole che il Battista dice ai farisei e ai sadducei: «*Vi dico che Dio può far sorgere figli di Abramo da queste pietre*». Sono parole che sono dette come ammonizione ai farisei e ai sadducei; che come è dire: non crediate di essere chissà chi! Siete come queste pietre! Figli di Abramo fin che volete... ma siete come queste pietre davanti al Signore! Quindi non pensiate di essere chissà chi! Però quelle parole si possono leggere anche nell'altra prospettiva, del dire: anche da delle pietre, Dio è capace di cavar fuori dei figli di Abramo! Anche da quello che non vale niente! Da quello che è vuoto, che è duro, che è resistente... anche di lì il Signore è capace di fare dei figli di Abramo! Allora diventa un cammino di speranza. Vuole dire che anche per noi, per piccoli e poveri e malfatti che siamo, il Signore è capace di fare dei figli di Abramo, anzi è capace di fare dei figli di Dio, addirittura! E in fondo è proprio questo il Natale: se il Figlio di Dio si fa uomo è perché vuole che gli uomini diventino figli di Dio attraverso di Lui e in Lui. L'unica condizione è la consapevolezza della nostra povertà, , il desiderio che il Signore risani quello che in noi è ferita, è debolezza, è peccato, è non degno di Lui e della sua gloria. Vorremmo, piccoli come siamo, che la nostra piccola vita diventasse gloria del Signore. Noi non la possiamo rendere gloria del Signore, ma il Signore sì, il Signore è capace di fare dei figli di Abramo da delle pietre, e noi gli mettiamo davanti il nostro cuore indurito, perché con quel povero cuore lì, il Signore possa operare le meraviglie del suo amore. Buona domenica

Lectio divina

Alla scuola di un Amore fuori misura



A cura di Vito Cassone

Anno II/4

12 dicembre 2010

III^A DOMENICA DI AVVENTO

Lectio Divina



III DOMENICA DI AVVENTO

Anno A

LETTURE: Is 35,1-6a. 8a.10; Sal 145; Gc 5,7-10; Mt 11,2-11

Vangelo Mt 11, 2-11

Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?

In quel tempo, Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!». Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete

andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: “Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via”. In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui».

Le letture di questa terza domenica di avvento, parlano di una promessa di Dio. La Parola di Dio è preziosa, perché la promessa di Dio ci aiuta a educare il nostro desiderio, il nostro cuore impara a sperare. Isaia 35 è uno stupendo capitolo nel quale il Signore ci pone davanti una serie di promesse: «Si rallegrino il deserto e la terra arida, esulti e fiorisca la steppa. (...) Le è data la gloria del Libano, lo splendore del Carmelo e di Saròn. Essi vedranno la gloria del Signore, la magnificenza del nostro Dio» (Is 35, 1-2). E poi ancora: dove ci sono delle «*mani fiacche*», dove ci sono delle «*ginocchia vacillanti*», dove ci sono degli spiriti «*smarriti nel cuore*», ebbene lì la grazia di Dio arriva, viene promessa, per ridare all'uomo la voglia e l'energia di vivere, la capacità di portare il peso della vita, senza esserne schiacciati, ma custodendo la fiducia e la speranza, «*perché viene il vostro Dio. Coraggio! Viene a salvarvi*» (Is 35, 3-4). La venuta del Signore porta l'uomo alla integrità della sua vocazione. Quando si dice che «*Si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi...*», quando si parla di «*redenti e riscattati che ritornano in Sion*» (Is 35, 5-10); significa che l'uomo viene liberato da tutte quelle forze e potenze che lo diminuiscono e lo bloccano. Liberato dalle forze e da tutto ciò che lo distrae l'uomo può realizzare quella integrità di vita che è nel disegno di Dio. La parola di Dio è preziosa perché la promessa di Dio ci aiuta a educare il nostro desiderio. La vita dell'uomo ha nella sua radice un

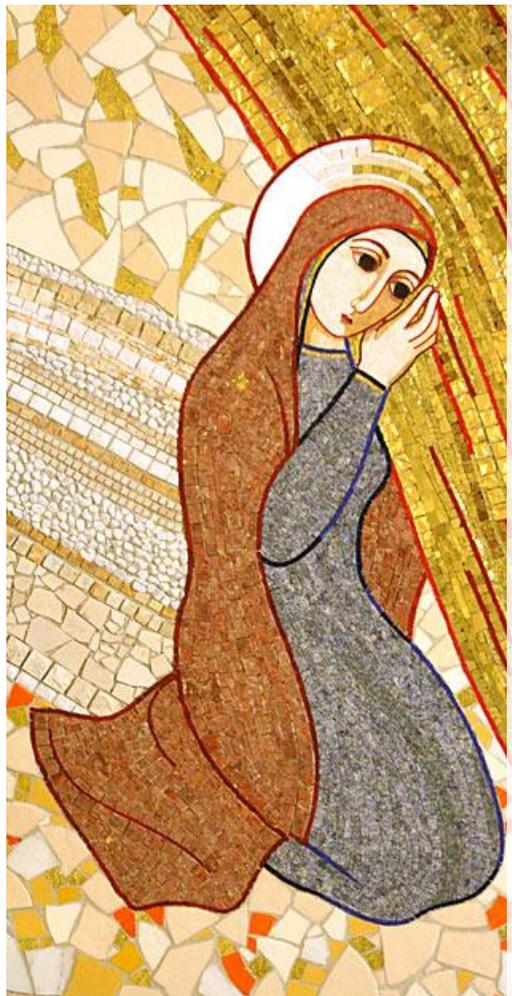
desiderio che porta l'uomo a conoscere, a desiderare, a impegnarsi nel mondo, a creare delle relazioni con gli altri. Questo desiderio ha bisogno di essere educato e orientato, in certe cose anche potenziato e reso più grande, perché i nostri desideri meschini potrebbero bloccare la vocazione di Dio nella nostra vita; abbiamo bisogno di desideri grandi, quei desideri che appunto la parola di Dio ci pone davanti. Si potrebbe dire che il nostro cuore impara la Speranza. Riuscire a custodire la fiducia e la speranza senza essere schiacciati dal tempo che passa, vuole dire un coinvolgimento profondo della nostra esistenza dentro la promessa di Dio. Ma poi viene la seconda lettura, in cui ci viene chiesto di avere – nel cammino verso il contenuto della speranza, verso la realizzazione delle promesse di Dio – un atteggiamento costante di pazienza. «Fratelli siate pazienti fino alla venuta del Signore (...) l'agricoltore aspetta pazientemente il prezioso frutto della terra (...) Siate pazienti anche voi, rinfrancate i vostri cuori (...) Non lamentatevi gli uni degli altri (...) Prendete come modello di sopportazione e di pazienza i profeti che parlano nel nome del Signore» (Gc 5, 7.8.9.10). Vuole dire: chiaramente c'è una promessa, e il Signore la compierà. Ma la Promessa non si compie immediatamente. La Promessa ha davanti a sé i tempi, che sono i “tempi del Signore”, e noi dobbiamo imparare ad aspettare. Ma “aspettare” non in senso semplicemente passivo: lasciare che il tempo passi. No, riuscire a vivere pienamente questo tempo, senza lasciarci allontanare dalla promessa di Dio, senza prendere delle altre direzioni, senza lasciare che il nostro desiderio vada per altre strade, custodendo quello che Dio ci ha promesso come orizzonte della nostra vita. E questo vuole dire: impegnare concretamente anche le nostre relazioni con gli altri. Quando dice, per esempio: «Non lamentatevi, fratelli, gli uni degli altri, per non essere giudicati» (Gc 5, 9). Dice una cosa semplicissima... ma se guardiamo la nostra

vita ci rendiamo conto di quanto sia in realtà difficile il «*non lamentatevi gli uni degli altri*». Che vuole dire: riuscire a portare le sofferenze del quotidiano, senza diventare risentiti nei confronti degli altri, di quelli che non ci hanno aiutato abbastanza, o che addirittura ci hanno buttato addosso un peso in più. Riuscire a custodire la fiducia e la speranza senza essere schiacciati dal tempo che passa – sembra inutilmente, senza portare frutto –, riuscire a fare questo, vuole dire un coinvolgimento profondo della nostra esistenza dentro la promessa di Dio. Il seme è gettato, non conta il tempo: il fondamento della fede e della speranza è ormai il Signore. Ma è possibile custodire per molto tempo la Speranza, e vivere quindi questo atteggiamento di pazienza “senza essere schiacciati dal peso del tempo che passa”, senza riuscire a conquistare l’oggetto dei nostri desideri, la meta delle promesse di Dio; è possibile? Ebbene, il Vangelo dice di sì! Ma a condizione che noi riusciamo a trovare in Gesù Cristo l’anticipo delle promesse del Signore. Voglio dire: il contadino aspetta dei mesi tra la semina e il raccolto (cfr. Gc 5, 7). Però può aspettare dei mesi perché sa che in terra il grano ce lo ha messo, e quindi a suo tempo quel grano diventerà spiga e porterà frutto. Il contadino questo lo sa, ma lo sa perché il grano c’è, perché sa che il cammino è fecondo. Ci vorrà il “tempo della pazienza”, ma per il contadino aspettare è possibilissimo. È possibile anche per noi, ma a condizione che sappiamo che il “grano c’è”, che dentro la storia i semi della promessa di Dio sono stati gettati, che quindi può darsi che ci vogliano degli anni, dei secoli, dei millenni... per arrivare alla realizzazione di quello che Dio ci ha promesso. Ma il “seme” è gettato, la qualità del seme è ottima, e noi abbiamo riconosciuto il seme, lo abbiamo toccato, lo abbiamo visto, sappiamo che è un seme vero e autentico. E per noi questo si chiama “Gesù Cristo”. Siccome, Gesù Cristo è stato gettato dentro la storia, siccome le sue parole sono risuonate in mezzo a noi,

siccome abbiamo visto le sue opere, abbiamo visto che « ciechi recuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona novella» (Mt 2, 5). Queste cose le abbiamo viste e sentite, allora siamo sicuri: il seme è gettato! Non conta il tempo. Possiamo custodire la pazienza e alimentare in desiderio della promessa di Dio. La nostra vita cristiana in questo cammino di avvento oscilla tra scetticismo e speranza che il buon seme piantato nella nostra vita porti frutto. Buona domenica.....

Lectio divina

Alla scuola di un Amore fuori misura



A cura di Vito Cassone

Anno II/5

19 dicembre 2010

IV^A DOMENICA DI AVVENTO

Lectio Divina



IV DOMENICA DI AVVENTO

Anno A

LETTURE: Is 7,10-14; Sal 23; Rm 1,1-7; Mt 1,18-24

✠ **Vangelo** Mt 1, 18-24

Gesù nascerà da Maria, sposa di Giuseppe, della stirpe di Davide.

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Però, mentre stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua

sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele», che significa “Dio con noi”. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

Il testo che prendiamo in considerazione dal vangelo dell’infanzia è Mt 1, 18-24. Tentiamo di scoprire la struttura di questo testo. Però prima di entrare nel testo preso a nostra considerazione, dovremmo fare alcune debite premesse riguardo al vangelo di Matteo. L’idea di fondo che sottende in Matteo sembra essere questa: Dio realizzando nel suo Figlio Gesù le antiche profezie, si rende presente in mezzo al suo popolo, e gli rimarrà accanto fino alla fine del mondo. Matteo esprime questa idea riportando due promesse divine, che colloca all’inizio e alla fine.

- La promessa dell’invio di un Emmanuele, Dio con noi fatta dal profeta Isaia (7, 14), e citata dall’evangelista in Mt 1, 23;
- La promessa esplicita di Gesù, nell’episodio dell’Ascensione, che nel lasciarli assicura i discepoli: “Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (Mt 28, 20).

Su queste due promesse si apre e si chiude tutto il vangelo di Matteo. Avendo precisato questo tentiamo di delineare la struttura del brano di Matteo. Nella prima parte del versetto 22 si dice: **“Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal**

Signore per mezzo del profeta” (v.22). Questa espressione ci fa leggere tutto ciò che precede tutto ciò che segue, alla luce di una preoccupazione precisa: scoprire in che modo nel presente viene portato a compimento ciò che era stato già annunciato nel passato. Il brano si apre con una nota introduttiva: *“Così fu generato Gesù Cristo”* (v.18). Il nome Gesù ritorna più volte in questo brano. Scendiamo in profondità nella comprensione di questi versetti. *“Sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo”*. Questo è il dato iniziale da cogliere. Un evento assolutamente imprevisto, improvviso, impossibile da prevedere. Maria è incinta, per opera dello Spirito Santo. Ecco il dramma. Giuseppe è posto di fronte a una situazione inconcepibile e anche umiliante per lui, uomo, fidanzato e custode di Maria. Nella mentalità di un tempo la donna, il padre della fidanzata affidava la ragazza al fidanzato, alle sue cure alla sua custodia. In qualche modo il fidanzato assumeva i diritti e doveri simili ai diritti e doveri del padre della famiglia. Ecco il grandissimo problema di Giuseppe: non ha saputo custodire Maria. Ma c'è qualche cosa di più: *Giuseppe essendo giusto*. Quindi Giuseppe era un uomo giusto. Essere giusto significa tante cose. Questa attribuzione, ci dice qualcosa in più: Giuseppe era giusto, cioè era scrupoloso nell'osservare la legge. Quindi se da una parte Giuseppe vive il dramma di essere stato incapace di custodire Maria, dall'altra, egli è provocato da questa situazione, nella parte più intima della sua adesione alla Torah. Di fronte a questo grande dubbio, *ecco che un angelo del Signore gli apparve nel sonno*. L'angelo prosegue: *Non temere* ... espressione che ritorna in tutti i racconti di annunciazione. Questa espressione accompagna anche le manifestazioni di Dio. Quando Dio si manifesta, nasce nell'uomo un atteggiamento di timore e tremore. L'angelo esplicita ciò che è avvenuto in Maria: *“Infatti il*

bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù". In fondo l'angelo consola Giuseppe. Quell'espressione: Tu lo chiamerai, non una semplice iscrizione anagrafica che dovrà compiere Giuseppe. L'angelo non fa altro che accompagnare Giuseppe a riconoscere nel figlio di Maria, il Salvatore. In realtà ciò che convince Giuseppe è la conferma delle Scritture: Is 7, 14. Tra la fedeltà alla legge e l'accettazione di Maria, Giuseppe ha il coraggio di rischiare. Dal testo inizia ad emergere un uomo fedele, ma aperto alla novità di Dio, un uomo disponibile ad accettare che Dio possa compiere anche l'impossibile. Il sonno di Giuseppe è abitato in realtà da due rivelazioni: l'angelo e la rivelazione che viene dalle scritture. In Giuseppe anche noi ritroviamo un modello: ci sono nella storia degli eventi avvertiti nella loro profondità. Possiamo restare fermi. Oppure come Giuseppe intuire che attraverso quel fatto Dio abbia rivelato qualcosa di più grande. Poi il testo del Vangelo continua: "*Quando si destò dal sonno*" la versione greca utilizza il verbo risuscitare. Potremmo tradurre, Giuseppe risuscitato dal suo dubbio e dal suo torpore, decide. Giuseppe decide di rompere ogni suo indugio, accetta la sua umiliazione e prende con sé la donna. Accoglie cioè il grande sogno di Dio. Nel Vangelo andiamo oltre questo, perché quella donna che dà alla luce un bambino, lo darà alla luce nella verginità e quel bambino sarà frutto unico della grazia di Dio. Solo Dio ha luogo nella nascita di quel bambino. Il nome che gli viene dato è Emmanuele: Dio con noi, che al tempo di Isaia significava che i rischi, i pericoli, le minacce sono cancellate. Nel Vangelo quel bambino è Dio stesso che è in mezzo a noi, come uno di noi, non solo per proteggerci ma per condividere la nostra esistenza umana, la nostra condizione umana. L'angelo dirà a Giuseppe:

“Ecco la Vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, ch significa Dio con noi” (Mt 1, 21). Queste sono le parole che ritroviamo all’inizio del vangelo di Matteo. E non so se ricordate le ultime parole dello stesso vangelo: “Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo” (Mt 28, 20). Emmanuele quindi ha un duplice significato: Dio con noi e io sono con voi tutti i giorni. Questo è il mistero grande della nostra fede, è il fondamento della nostra consolazione. Dio è diventato uno di noi e rimane con noi per sempre. Alla luce della Pasqua possiamo dire che quel Cristo risorto e glorificato, rimane in mezzo a noi perché: “dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro” (Mt 18, 20). E rimane con noi tutti i giorni vuol dire che tutti i momenti della nostra vita, le esperienze più strane della vita, quelle di gioia e di dolore, quelle di successo e di fallimento, quelle di amore e di debolezza tutte queste esperienze le possiamo fare insieme al Signore. Il Signore è con noi. Ognuno è libero di crederci è con noi per portare il peso delle fatiche, è con noi per dare un senso alle gioie e cancellare e vincere il peccato. Questo viene annunciato. Quando un annuncio di questo genere viene dato all’uomo, all’uomo viene chiesta la fede. È stata chiesta ad Acaz. Ma niente. Preferisce fare di testa sua. È stata chiesta a Giuseppe. Povero di tutto questo uomo, ma Dio non ha voluto che fosse povero d’amore, perché se c’è qualcosa sulla terra che apre la via alla trascendenza, questa cosa è l’amore. Giuseppe, l’uomo dalle mani indurite, per il lavoro duro della falegnameria, e dal cuore intenerito da Maria, non parla, ma il suo silenzio è un amore senza parole. Dio parla a quest’uomo attraverso l’umile via dei sogni: l’uomo giusto ha gli stessi sogni di Dio. Giuseppe è messo alla prova per vedere che cosa aveva nel cuore. Con sorpresa scopre di avere quella donna, di amarla senza possederla. Questo è il

segreto della verginità della coppia di Nazareth. **Questo è il modello di ogni relazione di coppia all'interno del matrimonio. Ogni vero amore si trasforma dal possedere morbosamente al proteggere.** Giuseppe in quella notte così misteriosa e strana era fortemente tentato di sottrarsi al mistero. Invece no! **Egli è l'uomo di fede, che incomincia ad agire spinto non più dalle sue paure, ma dal suo desiderio.** Egli sceglie Maria a una sua discendenza. Giuseppe cresce interiormente. Il suo contatto con il mistero lo rendono adulto, maturo. La sua stessa vita diventa per noi profetica. Il segreto sta nell'amore. Giuseppe ama così tanto che scava e ottiene spazio nel suo cuore per quel bambino estraneo. Grazie a questo coraggio Dio nasce tra noi. Giuseppe con la sua vita ci dice che il Natale è vicino! Il Natale è il Dio con noi. Giuseppe questa sera ci dice che Natale è la presenza di Dio nella nostra vita. Crediamo a tutto questo? Siamo disposti ad accogliere questa presenza di Dio?